

Alda Rossebastiano

“Per nome di guerra  
detto Boncoeur”: identità  
occultata o confermata?



L'impeccabile organizzazione moderna del servizio militare attraverso i ruoli matricolari, che consentono di ritrovare agevolmente tutti gli individui interessati, ha soppresso una prassi del passato curiosa e pittoresca per il controllo delle truppe.

Durante l'*Ancien Régime*, quando quella del soldato era una professione e in quanto tale prevedeva quel “soldo” da cui deriva il nome del mestiere, era importante riuscire ad individuare con esattezza le persone alle quali pagare il dovuto senza incorrere in errori. Questa era la ragione pratica per la quale nei documenti ufficiali, accanto al nome dell'individuo, all'indicazione della paternità (quando nota) e del luogo di provenienza, veniva aggiunto un “nome di battaglia” o, alla francese, un “nome di guerra”, col quale il soldato era conosciuto e riconosciuto nell'ambiente militare.

In Piemonte, come in Francia<sup>1</sup>, ad attribuire il nome di guerra era generalmente il comandante della compagnia, che, operando con riferimento ad unità a ristretto numero di componenti, era in grado di conoscere personalmente i suoi soldati e di rammentare le loro denominazioni alternative, valide per il tempo dell'ingaggio. La durata generalmente piuttosto lunga di quest'ultimo facilitava le cose, attraverso una convivenza che, pallottole, picche e sciabole consentendo, si manteneva per anni, favorendo legami di familiarità e talora di amicizia, rinsaldati dal rischio, dalla fatica e dalla brutalità degli eventi.

Se la registrazione del nome di battaglia – nel Settecento richiesta obbligatoriamente dall'organizzazione militare piemontese<sup>2</sup> – nella prospettiva interna fungeva da controllo e conferma dell'identità, facilitando l'identificazione immediata della persona senza dovere fare ricorso a documenti (spesso non reperibili), anche grazie all'abituale collegamento al luogo d'origine o a caratteristiche fisiche del soldato, nella prospettiva

<sup>1</sup> Cfr. CORVISIER 1968.

<sup>2</sup> Cfr. CORINO 2013, in questo stesso volume.

\**Stemma e uniforme originari del Reggimento Dragoni di Piemonte, 1692, da R. PULETTI, Caricat. Tre secoli di storia della Cavalleria, Bologna 1973.*

esterna si manifestava come una maschera sotto la quale si poteva celare il militare cui a volte toccava eseguire ordini che, per usare molta delicatezza, potevano anche essere non troppo onorevoli o addirittura criminali, “salvando la faccia” di fronte alla comunità e liberando le famiglie da un pericoloso coinvolgimento.

Non a caso l’abitudine all’uso del soprannome resta oggi propria delle organizzazioni mafiose e camorristiche, dei servizi segreti e di spionaggio in genere, così come nel recente passato lo fu per le bande dei combattenti partigiani, e un po’ più indietro nel tempo per banditi e briganti, talora nobilitati dalla letteratura, di cui è un esempio il “Passator cortese” di pascoliana memoria<sup>3</sup>.

In questi casi il “nome di guerra” cela sicuramente l’identità, diventando uno strumento di difesa.

In questa occasione intendiamo occuparci di un documento conservato presso l’Archivio di Stato di Torino (AST)<sup>4</sup>, che, come si legge in un’aggiunta a margine, contiene una «Notta de’ soldati del Battaglione che sono disertati, mandata da S.A.R, 16 Giugno 1692»<sup>5</sup>.

Si tratta di un provvedimento emanato direttamente dal Duca, nel quale si elencano i disertori da ricercare per le previste sanzioni: poiché accanto all’unità di appartenenza (luogotenenza), al nome e al cognome del soldato, alla paternità e alla provenienza, viene indicato anche il nome di battaglia, introdotto da «detto» o, più esplicitamente, «detto per nome di guerra», risulta evidente che quest’ultimo era uno dei mezzi ufficialmente riconosciuti per l’identificazione del colpevole da punire.

Il documento nella sua sistematicità mostra, da una parte, come il controllo delle truppe tendesse ormai ad essere regolamentato, mentre dall’altra lascia intravedere le numerose falle ancora presenti nella rete predisposta, tra le cui maglie passano diversi individui. I soldati ricercati per diserzione sono 49, tre dei quali risultano noti addirittura soltanto attraverso il luogo di provenienza, 26 sono registrati attraverso nome, cognome, paternità (non sempre), luogo di provenienza, mentre 20 posseggono anche un nome di guerra.

Le ragioni di questa parziale debolezza organizzativa possono essere molteplici, ma certamente una non escludibile è il particolare momento in cui la lista viene redatta. Siamo infatti in pieno periodo di guerra: la partecipazione del duca Vittorio Amedeo II alla lega d’Augusta (1688) aveva scatenato le ire del re di Francia e la conseguente invasione del Piemonte, con l’assedio di Cuneo (1691) e i tanti scontri che culminarono nella battaglia della Marsaglia (1693).

Nel 1692 la situazione risultava particolarmente grave, come confermano altri documenti conservati nel medesimo mazzo che contiene la lista dei disertori.

<sup>3</sup> Questo il soprannome con il quale viene citato in *Romagna* il brigante Stefano Pelloni, che nel manifesto diffuso per la sua cattura dalla legazione di Ravenna era però “surnomato” Malandri.

<sup>4</sup> Archivio Camerale, Casa Valperga di Rivara, Art. 593, mazzo 171.

<sup>5</sup> C. 1v.

Riporto qui di seguito la trascrizione della «notta» inserendo i dati per comodità di valutazione in tre colonne, senza modificare la sequenza delle parole. Si dovrà leggere prima la colonna 1, poi la 2, poi la 3.

c. 2r: Nota degl'huomini del Bataglione incorporati nel Regimento di Savoia<sup>6</sup>, li quali hanno desertato.

Tabella A		
Colonna 1	Colonna 2	Colonna 3
Luogotenenza Colonella	Antonio Sut di Giovanni Pietro di Lenta <sup>7</sup>	detto Castolia
	Giuseppe Benedetto di Giovanni Battista di Donas <sup>8</sup>	detto per nome di guerra Boncoeur
Grimaldy	Gioanni Jnmonet fu Martino di Sperone <sup>9</sup>	detto La Fouillade
	Giuseppe Antonio Monet di Sperone	detto La Tormente
	Giuseppe Gioachino fu Pietro di Sperone	detto Santo Martino <sup>10</sup>
	Giacomino Antonio di Locana <sup>11</sup>	detto La Vigueur
Ponte	Lorenzo Brandan d'Antonio di Netro <sup>12</sup>	detto Invrea
Solar	Gioanni Battista Bonfiglio di Marco della Sala di Castelnuovo <sup>13</sup>	detto La Spina
	Giacomo Jacquolet d'Andrea di Sales <sup>14</sup>	detto L'Alegressa

<sup>6</sup> Si tratta del “Reggimento Savoia di S.A.R.”, noto anche come “cravattes rouges”, per la fettuccia rossa (colore dominante nello stemma dei Savoia) che questi soldati portavano al collo come segno di distinzione a partire dal 1659, dopo avere partecipato alla guerra austro-spagnola. Pare anche essere stato il primo reggimento ad essere dotato di uniforme (dal 1660, cfr. LEVI-PISETZKY 1966, 379). Negli anni che ci interessano, questo reggimento di fanteria prese parte alla guerra della lega d'Augusta e alla battaglia di Staffarda. Fu attivo negli assedi di Vercelli e più tardi di Torino. Nato nel 1625 come “Reggimento Fleury”, dal cognome del comandante, il marchese Trivier de Fleury, nel 1631, cambiato il comandante, divenne “Reggimento Marolles”, poi, nel 1640 “Reggimento francese di S.A.R.”, prima di acquisire, nel 1664, la denominazione citata nel nostro testo. La cravatta rossa che dalla metà del Seicento ha caratterizzato, anche nel soprannome, questo Reggimento (attualmente 1° Regimento “San Giusto”) fa ancora oggi parte dell'uniforme in uso nell'esercito italiano.

<sup>7</sup> In provincia di Vercelli, a m. 227 di altitudine.

<sup>8</sup> Si tratta di Donnaz, m 322, nella Valle d'Aosta.

<sup>9</sup> Si tratta di Sparone (TO), località della Valle dell'Orco a m 552 di altitudine, linguisticamente francoprovenzale.

<sup>10</sup> Il territorio di Sparone era feudo dei conti del Canavese, ramo San Martino.

<sup>11</sup> Il concentrico si trova a m 613 di altitudine, ma il territorio comunale, uno dei più vasti d'Italia, giunge fino a m 3602. È l'insediamento più importante della valle dell'Orco, che per questo è detta anche valle di Locana. La lingua è di tipo francoprovenzale.

<sup>12</sup> È variante di Netro (VC), a m 606, nel Biellese, tra Ivrea e Biella.

<sup>13</sup> Oggi Castelnuovo Nigra (TO), a m 828, diviso in due frazioni: Sale e Villa Castelnuovo, al confine con Colletterto Castelnuovo. Anche quest'area, oggi di parlata piemontese, era un tempo di parlata francoprovenzale.

<sup>14</sup> È la forma galloromanza corrispondente all'italiano Sale, frazione di Castelnuovo Nigra.

<b>Tabella A (cont.)</b>		
<b>Colonna 1</b>	<b>Colonna 2</b>	<b>Colonna 3</b>
	Giacomo Bontempo di Domenico di Sales	detto La Verdure
Pomei	Gioanni Antonio Giurto di Courgnè <sup>15</sup>	detto Courgnè
Cirasc	Gioanni Battista Boglio di Pietro di Campo <sup>16</sup>	detto La Fontaine
	Gioanni Battista Botal di Pouas <sup>17</sup>	detto La Foys
(c. 2v) Partonj	Gioanni Pietro Michelot di Locane <sup>18</sup>	detto La Plaine
	Antonio Bugna di Martino di Locana	detto Santo Giorgio
	Dominico Paset fu Domenico di Locana	detto La Batteria
	Gioanni Pietro Bellin di Gioanni Antonio di Locane	detto La Tranchée
	Gioanni Bertolin fu Domenico di Locana	detto Scaramouche
	Gioanni Battista Prole di Bernardo di Coloreto <sup>19</sup>	detto Coloret

Altri disertori del Reggimento di Piemonte<sup>20</sup>

<sup>15</sup> Si tratta di Cuorné (TO), a m 414, oggi di parlata piemontese, un tempo francoprovenzale.

<sup>16</sup> Frazione del comune di Castellamonte, a m 343.

<sup>17</sup> Si tratta della frazione Poasso del comune di Chivasso, a m 183.

<sup>18</sup> È la forma galloromanza corrispondente all'italiano Locana.

<sup>19</sup> Attualmente Collettero Giacosa (TO), a m 280. Da non confondersi con Collettero Castelnuovo, già citato.

<sup>20</sup> Si tratta di un reggimento di fanteria che trae origine dal Reggimento Piemontese Catalano Alfieri, costituito nel 1636. Nel 1641 venne denominato "Reggimento Piemontese di S.A.R.", nel 1664 "Reggimento di Piemonte". Era composto in origine da 8 compagnie, tutte formate da soldati piemontesi. Nel 1673 fu assoldato dalla Francia di Luigi XIV, che lo inviò a combattere contro gli Spagnoli nelle Fiandre. Restò al servizio della Francia fino al 1678. Nel 1679 il Reggimento ritornò in Piemonte, dove venne riarmato e riorganizzato. Prese parte alla guerra della lega d'Augusta e partecipò alla battaglia di Staffarda. Venne quindi distaccato nella Valle d'Aosta e poi a Vercelli. Attualmente compone il 3° Reggimento di fanteria dell'esercito italiano. Anche in questo caso il colore rosso, che compare nelle mostrine, identifica il Reggimento come strettamente legato ai Savoia.

<b>Tabella B</b>		
<b>Colonna 1</b>	<b>Colonna 2</b>	<b>Colonna 3</b>
Colonella	Gioanni Antonio Cagliano di Francesco d’Aglie <sup>21</sup>	
	Giacomo Cagliano di Giovanni di detto luogo	
	Giacomino Antonio Cagliano di Giovanni Francesco di detto luogo	
Luogotenenza Colonella	Giuseppe Raimondo di Vitale di Ropol <sup>22</sup>	
	Gioanni Domenico Viotto di Vitale di Ropol	
Castelnovo	Gioanni Battista Bonino di Bioglio <sup>23</sup>	
Caur Santo Martin	Pietro Guilla di Domenico di Mortigliengo <sup>24</sup>	
	Giuseppe Capiro fu Giovanni di Mortigliengo	
	Tre altri di Rovasio <sup>25</sup> desertati che non si sa il loro nome	
(c. 3r) Comotto	Pietro Mino di Cossato <sup>26</sup>	
	Antonio Comoto del sudetto luogo	
	Antonio Lavino del sudetto luogo	
Fontanella	Gioanni Rosso di Francesco di Portula <sup>27</sup>	
	Giacomo Gioya di Giovanni Battista di Portula	
	Antonio Verigo di Giovanni di Coggiola <sup>28</sup>	
	Gioanni Domenico Monte di Lorenzo di Viverone <sup>29</sup>	
	Agostino Masserano fu Antonio di Benna	
	Gioanni Battista Franchino fu Pietro di Rovasio	
Ursino	Pietro Mombel d’Antonio di Guareina <sup>30</sup>	

<sup>21</sup> In provincia di Torino, a m 315.

<sup>22</sup> Si tratta di Roppolo (VC), a m 307.

<sup>23</sup> In provincia di VC, a m 513.

<sup>24</sup> Oggi fa parte del comune di Mezzana Mortigliengo (VC), situato a m 300/620.

<sup>25</sup> Oggi Roasio (VC), a m 237/493.

<sup>26</sup> In provincia di Vercelli, a m 253.

<sup>27</sup> In provincia di Vercelli, a m 634.

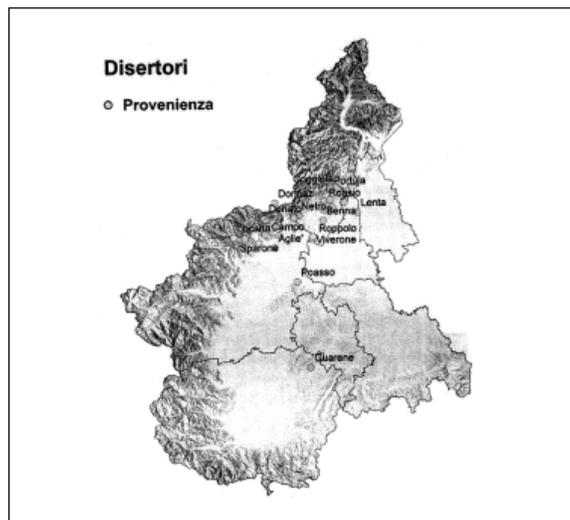
<sup>28</sup> Oggi Coggiola (VC), a m 460.

<sup>29</sup> Ai confini del Canavese, ma in provincia di Vercelli, a m. 307.

<sup>30</sup> Oggi Guarene (CN), a m 360. Una delle sue frazione è denominata Montebello.

Tabella B (cont.)		
Colonna 1	Colonna 2	Colonna 3
Santo Martin	Carlo Ravel fu Pietr'Antonio Vale	detto Santo Nicolà
	Pietro Francesco Sola di Giovanni di Valdengo <sup>31</sup>	
	Giuseppe Ferrero fu Tomaso di Valdengo	
	Antonio Boglio di Francesco di Donato <sup>32</sup>	
Balbis	Giuseppe Fanton fu Giacomo di Mortigliengo	
Cisternini	Antonio Giuseppe di Lorenzo di Cossato	
Verdina	Gioanni Antonio Tonino fu Bertholomeo di Cogiola	
Montiset	Eusebio Stefano del cantone di Santo Giorgio <sup>33</sup>	
Avogadro	Simone Cerruto di Giovanni di Lesone <sup>34</sup>	

I due elenchi risultano accumulati dall'ambiente di reclutamento: le località citate, tutte piemontesi salvo due, appartenenti alla valle d'Aosta, sono infatti quasi sempre piccoli o piccolissimi insediamenti dell'alta pianura, della collina o della montagna, caratterizzati da scarsità di risorse, e quindi aree privilegiate da sempre per l'arruolamento militare.



<sup>31</sup> In provincia di Vercelli, a m 320.

<sup>32</sup> In provincia di Vercelli a m 711, confinante con Netro.

<sup>33</sup> Si tratta molto probabilmente di una frazione di Roasio, considerato che il territorio del comune è diviso in cantoni, uno dei quali si chiama appunto S. Giorgio (luogo di provenienza del soldato) e un altro Sant'Eusebio (richiamato dal nome individuale del disertore).

<sup>34</sup> Probabilmente Lessona (VC), a m 360.

In particolare come zone di provenienza emergono per insistenza nel primo elenco la Valle dell’Orco (Locana e Sparone, in direzione Cuorné) e la valle Valle Sacra (Colleretto Castelnuovo, Castelnuovo Nigra, in direzione Campo di Castellamonte), nel secondo la Valle di Mosso (Bioglio, Coggiola) e zone limitrofe come la Val Sessera (Mortigliengo, Portula), tutti insediamenti poverissimi ancora all’inizio del sec. XX.

I due elenchi appaiono invece coerentemente divergenti su due fronti: la provenienza dei soldati e l’uso del “nome di guerra”.

Gli uomini citati nel primo elenco, quindi già arruolati nel Reggimento Savoia, tutti portatori di un nome di guerra, provengono tutti, salvo uno di origine vercellese (da *Lenta*) e uno di origine biellese (da *Netre*, località situata tra Biella ed Ivrea, non lontano da quest’ultima città), dalla subregione del Canavese (15: 3 da *Sperone*, 6 da *Locana/Locane*, 3 da *Sala di Castenovo /Sales*, 1 da *Courgné*, 1 da *Coloreto*, 1 da *Campo*) o da località ai confini (1: *Pouas*, frazione di Chivasso), oltre che dalla valle d’Aosta (1 *Donas*), mentre quelli citati nel secondo elenco, quindi arruolati nel Reggimento Piemonte, sono quasi sempre originari del Vercellese<sup>35</sup>, considerato qui comprensivo del Biellese (25: 2 da *Ropol*, 1 da *Bioglio*, 5 *Rovasio*, 4 *Cossato*, 3 da *Mortigliengo*, 2 da *Portula*, 2 da *Coggiola*, 1 da *Viverone*, 1 da *Benna*, 2 da *Valdenigo*, 1 da *Donato*, 1 da *Lesone*). Fanno eccezione 3 canavesani di *Agliè*, 1 cuneese e un valdostano (genericamente proveniente dalla *Vale <d’Aosta>*). Quest’ultimo soldato è l’unico del secondo elenco a portare un nome di guerra, confermando con ciò la stretta connessione tra la tradizione del soprannome e l’area di provenienza.

I dati riportati indicano chiaramente che il Reggimento Piemonte, fin dalle origini costituito esclusivamente da soldati piemontesi, per formare la truppa attinge abitualmente alle zone più orientali del Piemonte, quelle culturalmente e linguisticamente orientate verso il dominio italiano, mentre il Reggimento Savoia, in origine composto esclusivamente da soldati savoiard<sup>36</sup>, col tempo ha cambiato area di arruolamento, acquisendo mercenari al di qua delle Alpi, senza tuttavia abbandonare (o superando di poco) l’area di parlata francoprovenzale<sup>37</sup>, quella che culturalmente e linguisticamente è orientata verso la Francia, dove il nome di guerra era diffuso da tempo e addirittura già regolamentato<sup>38</sup>.

<sup>35</sup> Avvertiamo che nel testo si utilizzerà la divisione provinciale precedente l’ultima revisione (1992), cioè quella che prevedeva 6 province (Torino, Alessandria, Asti, Cuneo, Novara, Vercelli). La ragione della scelta si trova nei dati di *ArchiCoPie*, cui faremo riferimento, banca dati nella quale la suddivisione è appunto quella vigente prima della revisione. Si tenga conto che il Biellese (in questo momento provincia a parte) era compreso nella provincia di Vercelli, mentre il Verbano-Cusio-Ossola in quella di Novara.

<sup>36</sup> Si rammenta qui che, per volere di Emanuele Filiberto, fin dal 1561 la lingua ufficiale della Savoia e della Valle d’Aosta era il francese, quella del Piemonte era l’italiano.

<sup>37</sup> Si rammenta qui che fino alla fine del Medioevo il francoprovenzale, ora relegato nelle vallate di confine verso la Francia, scendeva nel Canavese fin quasi a Torino.

<sup>38</sup> Cfr. nota 1.

A giocare un ruolo importante nell'uso del nome di guerra pare dunque essere stata l'attrazione culturale e consuetudinaria, che guardava alla Francia solo nel caso del Reggimento Savoia, pur avendo ambedue i reggimenti esperienze belliche di servizio oltre il confine del Ducato.

Non si può escludere del tutto – ma la sistematicità dell'assenza nell'elenco del Reggimento Piemonte consente di ritenere l'ipotesi piuttosto improbabile – che per quest'ultimo caso si tratti di un arruolamento piuttosto frettoloso di mercenari, avvenuto da poco, al momento della destinazione alla guarnigione di Vercelli<sup>39</sup>.

Da questi dati emerge una evidente dicotomia organizzativa che evidenzia quella linguistica, staccando il nord-ovest dal restante Piemonte. Il legame con la Francia risulta ulteriormente rafforzato dall'interferenza della lingua francese che si manifesta con forza sui nomi di battaglia, ma anche sui nomi di luogo e qualche volta sui cognomi.

Dei 20<sup>40</sup> disertori noti anche attraverso un nome di guerra, infatti, 18 sono provenienti da luoghi in parte anticamente, in parte ancora attualmente, di parlata francoprovenzale<sup>41</sup> o da zone immediatamente adiacenti<sup>42</sup>. Ben 11 di questi ultimi hanno nomi di battaglia francesi (*S. Nicolà, La Fontaine, La Plaine, Boncoeur, La Vigueur, La Verdure, La Foys, La Tormente, La Tranchée, La Fouillade, Scaramouche*). I 7 restanti sono noti attraverso nomi di luogo certi (2 in versione approssimativamente dialettale: *Courgnè, Coloret*) o probabili (2 in versione italiana: *Santo Martino, Santo Giorgio*), o ancora voci del lessico comune (2 in versione italiana: *La Spina, La Batteria*; 1 in versione approssimativamente dialettale: *L'Alegressa*<sup>43</sup>). Completano la serie due soprannomi di soldati vercellesi: *Castolia*, che non sappiamo spiegare, e *Invrea*, toponimo non lontano dal luogo di origine del disertore.

Come si può osservare, la parte lasciata all'italiano è molto limitata per quanto riguarda i soprannomi dei soldati canavesani, di poco superiore (4) a quella concessa al dialetto (3), mentre risulta preminente quando si considerano i soprannomi dei disertori esterni (2 su 3).

Per quanto riguarda i toponimi, l'influenza francese emerge attraverso le varianti alternative (*Locana / Locane, Sala di Castelnovo / Sales*), la grafia di toponimi espressi in dialetto (*Courgnè, Pouas*) e terminazioni in *-e < -a* (*Lesone*<sup>44</sup>).

Di minore rilevanza nei toponimi canavesani presenti nella tabella A l'incidenza dialettale piemontese, che tuttavia appare a volte per condurre a soluzioni ipercorrettive

<sup>39</sup> Il Reggimento Piemonte, dopo essere stato utilizzato in Francia e nelle Fiandre, era stato distaccato nella Valle d'Aosta, prima di essere destinato alla guarnigione di Vercelli.

<sup>40</sup> Ai 19 presenti nella tabella A, aggiungiamo il soldato della Valle d'Aosta indicato nella tabella B.

<sup>41</sup> Cfr. nota n. 36.

<sup>42</sup> È il caso del soldato di Pouas.

<sup>43</sup> DI SANT'ALBINO 1859: *alegrèssa*.

<sup>44</sup> Questo è l'unico caso tratto dalla tabella B e riferito ad un toponimo fuori area originariamente francoprovenzale.

come *Sperone* per *Sparone* (< germ. \**SPARRO*). Risulta invece ben visibile nei restanti toponimi della regione, attraverso l’esito *-as* (*Pouas*), la caduta delle atone finali (*Ropol*), lo scempiamento delle geminate (*Cogiola*), la dittongazione di *e* chiusa (*Guareina*).

Altrettanto limitata la caratterizzazione italiana dei toponimi canavesani: solo *Campo* non presenta alternativa galloromanza, come accade invece per *Locana* e *Sala di Castelnovo*.

I venti nomi di guerra rilevati si possono raggruppare secondo diverse categorie: toponimi certi (4: *Invrea*, *Courgnè*, *Coloret*, *S. Nicolà*), incerti (2: *S. Martino*, *S. Giorgio*), indicatori geografici (2: *La Fontaine*, *La Plaine*), lessico militare (2: *La Tranchée*, *La Fouillade*), indicatori di mestiere (1: *La Batteria*), caratteristiche dell’individuo (3: *Boncoeur*, *La Vigueur*, *L’Alegressa*), metafore con riferimento a fatti avvenuti o a caratteristiche dell’individuo (5: *Scaramouche*, *La Tormente*, *La Verdure*, *La Foys*, *La Spina*), non individuabili (1: *Castolia*).

Una delle categorie più rilevanti è rappresentata dai toponimi. Questi all’atto pratico offrono lo spunto più immediato per un soprannome utile, in quanto si avvalgono di indicazioni trasparenti e facilmente abbinabili all’individuo. Il toponimo scelto come nome di battaglia coincide generalmente con il luogo di provenienza, come spesso dichiara il testo stesso (*Courgnè*, *Coloret*). Si nota tuttavia una possibile variazione di forma tra il toponimo riportato come indicatore di provenienza e il nome di guerra che lo riprende: può accadere che la provenienza sia citata attraverso la soluzione italianizzata del toponimo (*Coloreto*), e che il nome di battaglia si presenti invece in versione influenzata dal dialetto (*Coloret*), a documentare la maggiore spontaneità del soprannome. A proposito di *Coloreto* (< metatesi del lat. \**CORULETUM* per \**CORYLETUM*, con riferimento a *COLLERUS*, \**COLLORUS*<sup>45</sup> per *COLYRUS* ‘nocciolo’), occorre osservare che l’esito riportato dal documento coincide esattamente con il risultato volgare prevedibile dell’etimo proposto, mentre la forma ufficiale oggi in uso è *Colleretto*<sup>46</sup>, ottenuto per evidente paraetimologia, basata su ‘colle’. Il comune di riferimento è di difficile individuazione, data l’esistenza di due località omonime, oggi distinte da un determinante, chiamate *Colleretto Castelnuovo* e *Colleretto Giacosa* (un tempo *Colleretto di Parella*), ma propendiamo per quest’ultima, in quanto la denominazione della precedente nel testo risulta rappresentata in alternativa da *Sala di Castelnovo* o *Sales*, in dialetto *Sale*.

Il nome di battaglia *Coloret*<sup>47</sup> è invece un dialettismo non genuino, in quanto non riflette esattamente la soluzione dialettale (un tempo *colrèi*, oggi *kurèi*, in ambedue i casi rendendo giustizia all’esito del suffisso *-etum*), ma risulta piuttosto dialettizzazione della prevedibile forma italiana, realizzata mediante semplice soppressione dell’atona finale. La soluzione si giustifica se si tiene conto che il nome di battaglia era imposto,

<sup>45</sup> NIGRA 1920, pp. 44–45.

<sup>46</sup> OLIVIERI 1965; cfr. anche DT, s.v. *Colleretto Castelnuovo*.

<sup>47</sup> Ivi, p. 15.

come abbiamo detto, dal comandante della compagnia, che non necessariamente proveniva dal Canavese.

Coincidono invece gli esiti nel caso di *Courgnè* (oggi *Cuorigné*, per paraetimologia), dove si notano la grafia d'impronta francese *ou* per *u* e l'accentazione grave della *e*. Questa, se realmente rappresentativa di una pronuncia aperta, conduce, ritengo erroneamente, verso l'interpretazione del suffisso come derivato da *-ACUM*, anziché da *-ETUM*<sup>48</sup>.

Sulla base del legame possibile tra località di provenienza e nome di battaglia, quando toponimo, intendiamo *Santo Nicolà* come riflesso di Saint-Nicolas (AO), data l'indicazione *Vale* (che interpretiamo come Vale d'Aosta) presente tra i dati anagrafici, sommata all'accentazione della *a* presente sul ms. In questo caso resta dubbio lo scioglimento dell'abbreviatura che, per omogeneità con gli altri casi ad identica grafia, abbiamo reso con *Santo*, ma che più verosimilmente potrebbe essere *Saint*. Non si esclude del tutto che *Vale* indichi Valle di Mosso, ma in tal caso non troverebbe spiegazione l'accentazione della *a* finale.

*Invrea* è una variante (bene documentata in passato) di Ivrea. Viene utilizzata per denominare un soldato del Vercellese, proveniente da *Netre*, oggi Netro. Il nome di battaglia scelto può dunque scostarsi territorialmente anche (ma non di molto) dal luogo di provenienza.

Per Santo Giorgio e Santo Martino l'interpretazione è incerta. Potrebbero essere semplici richiami dei due notissimi santi, la devozione per i quali era notevole nella zona, quanto riprendere due toponimi alla base del titolo feudale delle famiglie, rispettivamente, dei conti del Canavese, ramo San Martino, e dei conti di Biandrate, ramo San Giorgio. Per il primo l'identificazione con il titolo feudale è sostenuta dall'appartenenza del luogo d'origine ai conti di S. Martino, mentre per il secondo è probabile che si debba invece pensare alla denominazione di una delle frazioni del comune di Roasio per le ragioni esplicitate alla nota 33.

A denominare il soldato intervengono anche microtoponimi che risultano indicatori geografici abbastanza generici, collocabili un po' dovunque: *La Fontaine* e *La Plaine*. Per *La Fontaine*, nome di battaglia di un soldato di Campo, frazione di Castellamonte, non troviamo riscontri specifici, mentre per *La Plaine*, soprannome di un soldato di Locana, si trova spiegazione nella frazione Piane del vastissimo comune di origine. In ambedue i casi, come in quasi tutti gli altri basati sul lessico comune, la lingua utilizzata è il francese.

In francese, come le precedenti, sono anche le voci del lessico militare (*La Tranchée*, *La Fouillade*), che possono avere avuto origine da compiti di scavo di trincee o comunque di fosse, attribuiti al soldato.

<sup>48</sup> Intorno al problema cfr. DT, s. v. *Cuorigné*. Il toponimo è discusso, tra gli altri, da SERRA 1927, p. 275, MASSIA 1915, p. 9, OLIVIERI, s.v. *Cuorigné*.

Ancora francesi i nomi che fanno riferimento alle caratteristiche dell'individuo, anche metaforicamente, senza che possiamo individuarne le ragioni: *Boncoeur*, *La Vigueur*, *La Verdure*, *La Foys*, *La Tormente*. Quest'ultima voce risulta un ibrido tra francese (data la *e* finale), francoprovenzale e italiano (data la *o* protonica). Sostanzialmente dialettale invece *L'Alegressa*<sup>49</sup>. All'italiano viene lasciato poco spazio: solo *La Spina* e, passando ai mestieri, *La Batteria*, soprannome probabilmente attribuito ad un tamburino.

Conferma l'importanza del francese il nome di battaglia *Scaramouche*, attribuito ad un soldato di Locana. La caratterizzazione della maschera, nota fin dal Cinquecento, ci fa immaginare un soldato davvero poco attraente sul piano fisico (naso enorme, spioventi baffi neri, sopracciglia cespugliose) e decisamente discutibile sul piano morale (bugiardo, ladro, poltrone, furfante, donnaiolo, millantatore e fracassone). Era parte del personaggio anche il lugubre abito nero completato da un cappellaccio piumato. L'attribuzione risultava decisamente adatta ad un uomo d'armi, in quanto la maschera *Scaramouche* appartiene alla ricca serie dei capitani, eredi, in versione ironica e denigratoria, dei paladini dell'epoca medievale.

Il tipo, creato a Napoli con il nome di Scaramuccia 'battaglia piccola e poco importante', già di per sé ironico, ottenne grande successo in Francia attraverso le compagnie teatrali che si esibivano alla corte di Parigi. In particolare la sua notorietà fu sviluppata dall'attore Tiberio Fiorilli, che letteralmente affascinò il Delfino, rimasto suo grande ammiratore anche dopo essere salito al trono. Abbandonata la spada per la chitarra, il personaggio ispirò addirittura una biografia romanzata, *Vie de Scaramouche* (1695), redatta dall'attore Angelo Costantini, noto come Mezzettino.



<sup>49</sup> Cfr. nota n. 43.

I dati finora analizzati ci consentono dunque di evidenziare la persistenza alla fine del Seicento di un forte collegamento della cultura transalpina e della lingua di Francia con l'area canavesana, oltre che con la limitrofa valle d'Aosta, certamente favorito dall'uso probabilmente ancora vivo del patois francoprovenzale (quindi di tipo galloromanzo) molto più in basso rispetto ai tempi nostri.

Se ci soffermiamo invece sui dati ufficiali (nomi individuali e, meno evidentemente, cognomi), vediamo che il processo di italianizzazione di tutta l'area piemontese era uniforme e ormai molto avanzato.

10 Antonio	1 Agostino
8 Giovanni	1 Andrea
8 Giovanni Battista	1 Bernardo
6 Pietro	1 Bertholomeo
6 Giuseppe	1 Carlo
5 Domenico / Domenico	1 Giacomino Antonio
5 Giacomo /Giacomino	1 Eusebio
4 Giovanni Antonio	1 Giovanni Francesco
3 Giovanni Pietro	1 Marco
3 Lorenzo	1 Pietr'Antonio
3 Francesco	1 Pietro Francesco
2 Vitale	1 Simone
2 Giovanni Domenico	1 Tomaso
2 Martino	80

La tabella dei primi nomi segnala un repertorio antroponimico piuttosto esiguo, rappresentato da 19<sup>50</sup> nomi-base su 80 individui, con una media pari a 4,21. La ricaduta onomastica sui ranghi alti è notevole, in quanto (contando i nomi-base) bastano 5 nomi a costituire il semiuniverso esaminato.

La tabella mette in luce il particolare rilievo che hanno in Piemonte *Antonio* e *Giovanni*. Se per quest'ultimo sommiamo le occorrenze del nome semplice con quelle del nome affiancato dal determinante (e cioè *Giovanni Battista*) gli dobbiamo riconoscere il rango 1. In tal caso *Antonio* si posiziona al rango 2.

L'insistenza di *Giovanni* conferma l'importanza del nome che, nella somma con *Giovanni Battista*, all'inizio del XIX secolo a Torino<sup>51</sup> si collocava al rango 2, alla metà dello stesso<sup>52</sup> addirittura al rango 1, e ancora nel XX secolo<sup>53</sup>, secondo la variante

<sup>50</sup> Nel computo consideriamo Giovanni Battista una variante di Giovanni, in quanto S. Giovanni Evangelista ha scarsa diffusione in Piemonte, dove il tipo Giovanni abitualmente si riferisce al Battista, santo protettore di Torino.

<sup>51</sup> ROSSEBASTIANO, DELUIGI 2011, p. 147.

<sup>52</sup> Ivi, p. 146.

<sup>53</sup> Cfr. *ArchiPersit*, banca dati dei nomi personali italiani, organizzata e gestita da Elena Papa.

Giovanni, ricopriva il rango regionale 2, superato solo da Giuseppe, così come accadeva nei ranghi nazionali italiani nell’anno 1900.

Aggiungiamo che nella seconda metà dell’Ottocento Juan era il nome a rango 1 anche tra gli emigrati piemontesi a Colonia Fidela (Argentina)<sup>54</sup> e che Johannes Baptista era nome più diffuso ad Ivrea dalla metà del Cinquecento all’inizio del Seicento<sup>55</sup>.

La sua fortuna dipende probabilmente dal fatto che Giovanni Battista era ed è il patrono di Torino.

Tanta diffusione genera la necessità di variare il nome attraverso diversificatori, creando composti, come nel caso di *Gioanni Antonio*, *Gioanni Pietro*, *Gioanni Domenico*, *Gioanni Francesco*, che a loro volta utilizzano nell’affiancamento altri nomi ad alta diffusione.

Resta molto rilevante il distacco tra l’insistenza di *Gioanni*, nelle sue varie applicazioni, e quella degli altri nomi, compreso *Antonio*, pur essendo quest’ultimo molto gradito nelle campagne, che veneravano particolarmente S. Antonio abate, protettore degli animali e quindi importante per l’economia agricola tanto da essere soprannominato in Piemonte *sant’Antone dël porsel*, ovvero “sant’Antonio del maiale”, sulla base di uno dei suoi noti attributi iconografici<sup>56</sup>.

Degna di nota la relativa debolezza di *Giuseppe*, nome lanciato dalla Controriforma, ma evidentemente nel sec. XVII non ancora radicato, contrariamente a quanto accadeva nel sec. XX, quando risultava al rango medio 1 per tutto il periodo<sup>57</sup>.

La spinta popolare da cui nasce *Gioanni* si evidenzia pure nella forma, che non presenta mai -v- epentetico, ma resta ancorata al dialettale *Giuan*, riflesso regolare del lat. JOANNES.

Se si sommano tutte le occorrenze dei vari nomi, in qualunque posizione si trovino, restando nei ranghi più alti si ottiene la seguente lista:

<i>Gioanni</i> : 25	<i>Giuseppe</i> : 6
<i>Antonio</i> : 16	<i>Giacomo / Giacomino</i> : 7
<i>Pietro</i> : 11	<i>Domenico / Dominico</i> : 7.

Fatta con *Gioanni* una lieve concessione alla tendenza dialettale, peraltro al tempo condivisa anche da altre aree<sup>58</sup>, le forme onomastiche rilevate sono tutte coerenti con quelle della lingua italiana, contrariamente a quanto accade per i nomi di battaglia. Evidentemente la registrazione dei battezzati operata dai parroci era maggiormente in linea con la lingua riconosciuta come ufficiale nella regione.

<sup>54</sup> ROSSEBASTIANO 2000, pp. 44–45.

<sup>55</sup> PAPA 2005, p. 45 e 49.

<sup>56</sup> *Anthonius* ricopriva il rango 2 a Ivrea alla fine del Quattrocento. Cfr. PAPA 2005, p. 24.

<sup>57</sup> Nella città di Torino il nome risulta secondo all’inizio del secolo XIX, primo verso la metà, stando ai dati riportati in ROSSEBASTIANO, DELUIGI 2011, pp. 146–147.

<sup>58</sup> Per il Seicento cfr. *Gioan Pietro del Buono*, compositore napoletano, e i cognomi del tipo *De Gioanni* diffusi in tutta l’Italia.

Forte collegamento con le parlate spontanee locali si riscontra invece osservando i cognomi, che sono quelli dichiarati dai soldati, non essendo previsto l'appoggio di alcun documento di tipo anagrafico. La lista viene riportata qui di seguito.

Colonna 1 <sup>59</sup>	Colonna 2	Colonna 3	Colonna 4
°	Sut	Lenta	Castolia
	Benedetto	Donas	Boncoeur
gr	Inmonet	Sperone	La Fouillade
gr	Monet	Sperone	La Tormente
	Gioachino	Sperone	Santo Martino
°	Brandan	Netre	Invrea
	Bonfiglio	Sala di Castelnovo	La Spina
gr	Jacquolet	Sales	L'Alegressa
	Bontempo	Sales	La Verdure
	Giurto	Courgnè	Courgnè
°	Boglio	Campo	La Fontaine
°	Botal	Pouas	La Foys
° gr	Michelot	Locane	La Plaine
	Antonio	Locana	La Vigueur
°	Bugna	Locana	Santo Giorgio
° gr	Paset	Locana	La Batteria
° gr	Bellin	Locane	La Tranchée
°	Bertolin	Locane	Scaramouche
	Prole	Coloreto	Coloret
° gr	Ravel	Vale <d'Aosta>	Santo Nicolà
	Cagliano (3)	Agliè (3)	
	Raimondo	Ropol	
	Viotto	Ropol	
	Bonino	Bioglio	
	Guilla	Mortigliengo	
	Capio	Mortigliengo	
°	Fanton	Mortigliengo	
	Mino	Cossato	
	Comoto	Cossato	
	Lavino	Cossato	

<sup>59</sup> Il segno ° evidenzia i cognomi dialettali, la sigla *gr* quelli di tipo galloromanzo; quelli privi di indicazione sono di tipo prevalentemente italiano.

	Giuseppe	Cossato	
	Rosso	Portula	
	Gioya	Portula	
	Verigo	Cogiola	
	Tonino	Cogiola	
	Monte	Viverone	
	Masserano	Benna	
	Franchino	Rovasio	
°	Mombel	Guareina	
	Sola	Valdengo	
°	Boglio	Donato	
	Stefano	Santo Giorgio	
	Cerruto	Lesone	

Come l’arruolamento, anche la diserzione evidentemente si realizzava a gruppi, che avevano come collante o il luogo d’origine o la parentela, a volte chiaramente segnalata dal cognome. Nel nostro caso si evidenziano 3 *Cagliano*, tutti di Agliè, che si danno alla macchia scappando dal Reggimento Piemonte, due *Boglio*, provenienti però da aree diverse (Campo, presso Castellamonte, e Donato, nel Vercellese).

I tipi cognominali che trovano posto nella lista sono quasi tutti in forma italiana nella sezione priva di nome di guerra, cioè in quella che si evidenzia a riferimento sostanzialmente vercellese (Reggimento Piemonte). In quest’area fanno eccezione, in quanto, in modo diverso, d’impronta dialettale, *Fanton* e *Boglio*. *Mombel* si stacca essendo proprio di un soldato fuori zona, cioè di un cuneese. Un altro vercellese – ma si rammenti che il comune di provenienza si trova tra Biella ed Ivrea – di cognome *Brandan* è irregolare due volte, in quanto ha un cognome dialettale e porta anche un nome di battaglia (richiesto però dalla sua appartenenza al reggimento Savoia).

Il tipo cognominale *Fanton* risulta circolare ancora attualmente in Piemonte<sup>60</sup>, mostrando epicentro tra la provincia di Torino (36 occorrenze), catalizzatore di tutti gli spostamenti dalla campagna, e quella di Vercelli (24), che nell’organizzazione cui facciamo riferimento comprende anche il Biellese. Le altre province piemontesi mantengono tracce minime del cognome (AL 8, NO 4, CN 4, AT 2). Si tratta dunque di un cognome nettamente locale, bene attestato nella zona già nel Medioevo. Fin dal 1171 troviamo infatti citato un *martinus fantonus* a Biella<sup>61</sup>, nel 1203, sempre a Biella, un *guillelmus fantonus*, che nel 1222 risulta menzionato come *magister*<sup>62</sup>, nel 1264 *iacobus fantonus de bugella*<sup>63</sup>, nel 1288 a Mosso, ancora nel Biellese, *fantonus de sella*,

<sup>60</sup> I dati sono ricavato da *ArchiCoPie*, banca dati organizzata e gestita Elena Papa.

<sup>61</sup> BSSS 103, cfr. *ArchiMediOn*, banca dati organizzata e gestita da Elena Papa.

<sup>62</sup> Ivi.

<sup>63</sup> Ivi.

*fantonus de ronco de triverio*, nel 1316 *fantonus de plana*<sup>64</sup>. In queste ultime citazioni *fantonus* risulta ancora nome individuale (più probabilmente soprannome). Qualche propaggine del nome si trova anche altrove, ad esempio ad Oncino (CN) nel 1286: *rodulfus fantonus*, e *nicolaus fantonus*<sup>65</sup>.

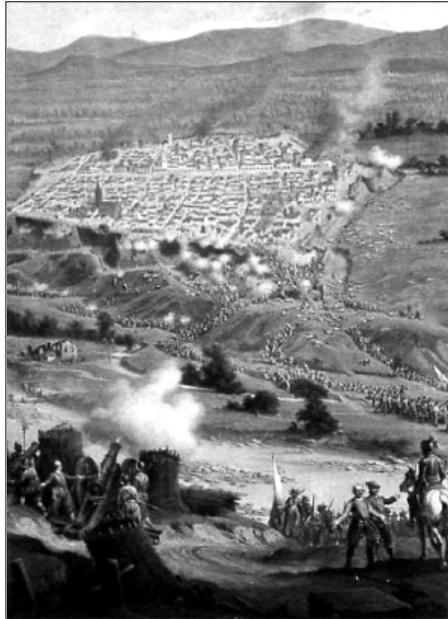
Pur non essendo esclusivo della zona<sup>66</sup>, il cognome ha dunque una precisa insistenza nel Biellese.

Nel caso di *Boglio* il dialetto si nasconde sotto veste italiana. Si tratta infatti molto probabilmente dell'adattamento della voce dialettale *beuj* "bollore"<sup>67</sup>, evidentemente utilizzata con valore metaforico. Il collegamento con un omonimo microtoponimo di Sale San Giovanni (CN) proposto da CI è ovviamente possibile, ma poco probabile in questo caso, data l'origine dei due soldati (in un caso da una località del Biellese, al confine con il Canavese, nell'altro dal Vercellese) e la minima consistenza dell'insediamento cuneese (la frazione Boglio conta attualmente 14 abitanti).

La documentazione medievale del resto orienta la localizzazione verso l'area vercellese, dati "guilielmus qui dicitur *boglus* de loco marzanasco" (a. 1142 a Vercelli)<sup>68</sup> e "martinus *bolius*" (a. 1289 a Sala Biellese)<sup>69</sup>. Al confine nord-orientale della provincia di Torino conduce un'altra citazione: "coherent *bolius* et petrus anselmus" (a. 1253 a Chieri)<sup>70</sup>.

Attualmente il tipo *Boglio* mostra epicentro tra le province di CN (129 occ.), probabilmente con riferimento alla frazione di Sale San Giovanni, e quella di Novara (110), probabilmente a diverso riferimento. Valori modesti altrove (TO 22, AL 22, VC 3, AT 2).

Di *Brandan* non troviamo più traccia nel XX secolo, se non nelle forme italianizzate *Brandano* (1 a CN), *Brandani*. Quest'ultima mostra epicentro a Novara (16 occorrenze; TO 9, CN 1), nell'area recentemente divenuta provincia del Verbano-Cusio-Ossola, in particolare a Mergozzo, Verbania, Arizzano, Cambiasca, Gravellona Toce. La tradizione onomastica non doveva tuttavia essere locale, in quanto del cognome non riscontriamo citazioni nel periodo medievale.



*L'assedio di Cuneo in una pittura di L. Rigoni.*

<sup>64</sup> Ivi.

<sup>65</sup> BSSS 16, in *ArchiMediOn*.

<sup>66</sup> Cfr. CI.

<sup>67</sup> DI SANT'ALBINO 1859, s.v.

<sup>68</sup> BSSS 8, in *ArchiMediOn*.

<sup>69</sup> BSSS 103, in *ArchiMediOn*.

<sup>70</sup> BSSS 161, in *ArchiMediOn*.

*Mombel* presenta molte difficoltà di collocazione, in quanto evidente soluzione dialettale per Montebello, composizione spesso usata per formare toponimi. In Piemonte conosciamo infatti, tra i macrotoponimi, Mombello di Torino e Mombello Monferrato, ma la provenienza del soldato da Guarene depone a favore del riflesso della denominazione di una frazione di questo comune, chiamata Montebello. Si tratta dunque di un cognome dialettale che trae ispirazione da un microtoponimo.

La distribuzione attuale coinvolge le province di Vercelli (81 occ.), Alessandria (55), Torino (20), Novara (20), Asti (1), mostrando chiaramente una tendenza che interessa l'intera regione<sup>71</sup>.

In epoca medievale la concentrazione del nome conduce a Casale Monferrato (a. 1148: *otonis de mombello*; a. 1193: *henricus levana de mombello*)<sup>72</sup>, Torino (1249: *thomas de mombello, petrus de mombello*)<sup>73</sup>, Masserano, comune di cui una frazione ha nome Mombello (a. 1243: *johanni de mombello*)<sup>74</sup>, Moncalieri (a. 1483: *franciscus mombelli*)<sup>75</sup>. In tutti questi casi il nome appare ancora prevalentemente con funzione toponimica, pur facendo parte della catena onomastica.

Nella serie dei soldati portatori di un nome di battaglia, sostanzialmente di provenienza canavesana, i cognomi di tipo chiaramente dialettale sono quattro (*Sut, Botal, Bugnan, Bertolin*).

Il tipo *Sut*<sup>76</sup> < lat. *subtus*, esito canavesano col valore di “sotto”, risulta ancora testimoniato oggi in Piemonte, tra la provincia di Torino (12 occ.) e quella di Alessandria (3). Per il medioevo riscontriamo una possibile testimonianza in *sotuus gala* (a. 1170 a Biella)<sup>77</sup>.

Nettamente dialettale *Botal*, in piemontese equivalente di “botte”<sup>78</sup> (derivato di BUTTIS attraverso -ALIS), che non ha continuazione in Piemonte se non attraverso la variante italianizzata Botallo (TO 22, AL, CN, AT 2). In epoca medievale troviamo menzione di “*guilielmus botallus*” a Vercelli nel 1181<sup>79</sup>.

Riprende una voce del dialetto piemontese anche *Bugna*, che il Di Sant’Albino 1859 glossa così, riferendosi al plurale: “Diconsì quelle pietre, le quali con maggiore o minore oggetto sportano fuori delle fabbriche con varie sorta di spartimenti, si usano per lo più coll’ordine rustico”. Si tratta dunque di un termine legato all’edilizia rustica, caratterizzata dalla pietra, propria delle aree montane come quella di Locana.

<sup>71</sup> Cfr. anche CI.

<sup>72</sup> BSSS 40, *ArchiMediOn*.

<sup>73</sup> BSSS 36, *ArchiMediOn*.

<sup>74</sup> BSSS 145, *ArchiMediOn*.

<sup>75</sup> NADA PATRONE, NASO 1978, *ArchiMediOn*.

<sup>76</sup> Non riteniamo accettabile in Piemonte l’interpretazione di CI, che vede nel cognome un tipo aferetico per ‘asciutto’, in quanto l’esito locale oscillerebbe tra *suit* (torinese) e, con intacco dell’occlusiva dentale, *suć* (canavesano).

<sup>77</sup> BSSS 103, cfr. *ArchiMediOn*.

<sup>78</sup> DI SANT’ALBINO 1859, s.v.

<sup>79</sup> BSSS 8.

Attualmente Bugna mostra epicentro tra Novara (19 occ.) e Vercelli (8), con un'attestazione isolata a Cuneo.

A Locana il cognome è attualmente attestato come Bugni (TO 249, VC 6, NO 1), così diffuso da generare addirittura composti del tipo Bugni Batte (TO 3), Bugni Duch (TO 17), tutti con epicentro nella valle dell'Orco e continuazione lungo il corso del torrente (Cuorgné, Pont, Valperga...).

Il medioevo conserva memoria di “*bunium de sancto sisto*” (a. 1215 ad Asti)<sup>80</sup> e di “*bertoldus de bugno*” (a. 1247 a Vercelli).

*Bertolin* soddisfa le esigenze del dialetto piemontese attraverso la caduta dell'atona finale. La sua esistenza in Canavese risale al medioevo attraverso “*johanneti bertolini*”<sup>81</sup> (a. 1484) e, al femminile, “*battista bertolina*” (a. 1615), ambedue a Cuorgné. La distribuzione antica trova conferma nella continuazione fino ai giorni nostri, con epicentro nella provincia di Torino (TO 49, VC 12, NO 3, AI 2). La forma non è del tutto soddisfacente per l'area francese, dove si presenta invece come Bertelin<sup>82</sup>.

Alcuni altri cognomi possono essere considerati sia dialettali che francesi: *Michelot*, *Paset*, *Bellin*, *Ravel*.

Restiamo ancora a Locana con *Michelot*, presente in Francia, come indica il Dauzat<sup>83</sup>, ma prevedibile anche nel dialetto piemontese, che ama molto i diminutivi in *-ot*. Attualmente è attestato in Piemonte solo attraverso l'italianizzazione Michelotti (TO 208, CN 98, AL 6, VC 5, NO 4, AT 3), Michelotto (TO 24, NO 2, CN 1).

La tradizione locale è antica, dato “*micheloto sartori*” a Torino nel 1317<sup>84</sup>.

*Paset* è di difficile interpretazione, mancando indicazione del valore fonetico della *-s-*. Se l'articolazione è sorda, come riteniamo, dovremmo prevedere in Piemonte la grafia con *-ss-* conservata dal cognome Passet (TO 101, CN 7, NO 3), che, per l'ampia diffusione locale, ha dato luogo anche al cognome doppio Passet Gros (TO 21). L'epicentro attuale s'individua nelle valli del Pinerolese, di parlata galloromanza come quella di Locana, dove tuttavia il cognome non compare più, né nella forma indicata, né attraverso le possibili varianti prevedibili.

L'etimo in questo caso sarà da individuarsi in *PASSUS* “passo”, unito al suffisso diminutivo *-ETTUS*.

In epoca medievale troviamo citazione di “*milanum pasetum*” o, a conferma della nostra ipotesi, “*milanus pasetus*” (a. 1349 a Varallo Sesia).

Il cognome è presente anche in diverse aree francofone, tra cui il Belgio<sup>85</sup>.

<sup>80</sup> BSSS 37.

<sup>81</sup> Cfr. BERTOTTI 1983 in *ArchiMediOn*.

<sup>82</sup> Cfr. DAUZAT 1945, pp. 72, 119.

<sup>83</sup> Ivi, p. 125.

<sup>84</sup> MONETTI, RESSA 1982.

<sup>85</sup> GERMAIN, HERBILLON 2007, s.v. *Passet*.

Anche *Bellin* trova riscontri al di qua e al di là delle Alpi. La forma, del resto, è probabilmente poligenetica. In Francia presenta infatti una certa diffusione come *Belin* con riferimento al montone, così chiamato nel *Roman de Renart*<sup>86</sup>. Presente anche nel Belgio francofono<sup>87</sup>. In Piemonte trova un richiamo importante nel toponimo Bellino, attestato come *BELINUS* nel 1255<sup>88</sup>. La diffusione del cognome nella zona è sottolineata dalla presenza di diversi composti, tra cui *Bellin Salarin* (TO 14, NO 2). Sempre nell'onomastica attuale *Bellin* risulta concentrato nella provincia di Torino, pur interessando sostanzialmente tutto il Piemonte (TO 91, VC 15, NO 13, AT 4, CN 1, AL 1). Minima ricaduta nella provincia di Cuneo, dove si trova il toponimo Bellino. La concentrazione era però alta anche lì in epoca medievale (*guillelmus de bellino*, a. 1207<sup>89</sup>; *russus de bellino*, a. 1217<sup>90</sup>; *nicolaus de bellino*, a. 1224<sup>91</sup>; *ubertus de bellino*, a. 1227, tutti a Vercelli<sup>92</sup>; *petro bellino de ripollis*, a. 1227 a Rivoli<sup>93</sup>; *petrus bellinus*, a. 1257, a Villafalletto<sup>94</sup>; *giraldus bellinus*, a. 1275, a Castelmagno<sup>95</sup>; *jordanus bellinus*, a. 1289<sup>96</sup>; *andreas bellinus*, a. 1292, tutti a Villafalletto<sup>97</sup>; *constancius bellinus*, *iacobus bellinus*, a. 1432, a Busca<sup>98</sup>; *petrus bellinus*, a. 1435 a Chiesa di Pesio<sup>99</sup>; *girardus bellinus*, *iohannes bellini*, *catherina relicta anthonii bellini*, a. 1444 a Sambuco<sup>100</sup>).

A richiamo toponimico sarà probabilmente da ricondurre anche *Ravel*, che in Francia trova giustificazione in omonime località del Drôme e dell'Isère<sup>101</sup>. L'etimo proposto dal Dauzat-Rostaing, *REBELLUS*, con riferimento ad un castello imprendibile, conduce al toponimo cuneese Revello, in area di parlata occitana.

Attualmente *Ravel* conta una sola attestazione in provincia di Torino, mentre sono numerose quelle che testimoniano le soluzioni italiane (Ravelli: VC 40, TO 38, AL 35, NO 34, CN 2; Ravello: VC 31, TO 24, AL 7, NO 2, CN 1). La documentazione porta tutta verso l'area vercellese, con ciò indebolendo l'interpretazione di *Vale* come Vale <d'Aosta> a favore di Vale <di Mosso>. Ma restiamo nel campo delle mere ipotesi.

<sup>86</sup> DAUZAT 1945, pp. 195-196; BAYLON, FABRE 1982, p. 221.

<sup>87</sup> GERMAIN, HERBILLON, s.v. *Belin*, dove viene interpretato come ipocoristico di nomi che così terminano, oltre che, secondariamente, come “montone” e, per traslato, “sciocco”.

<sup>88</sup> DT, s.v.

<sup>89</sup> BSSS 6, in *ArchiMediOn*.

<sup>90</sup> BSSS 124, in *ArchiMediOn*.

<sup>91</sup> BSSS 145, in *ArchiMediOn*.

<sup>92</sup> BSSS 124, in *ArchiMediOn*.

<sup>93</sup> BSSS 36, in *ArchiMediOn*.

<sup>94</sup> BOSCO 1994, in *ArchiMediOn*.

<sup>95</sup> BSSS 16, in *ArchiMediOn*.

<sup>96</sup> BOSCO 1994, in *ArchiMediOn*.

<sup>97</sup> Ivi, in *ArchiMediOn*.

<sup>98</sup> BSSS 199, in *ArchiMediOn*.

<sup>99</sup> CAMILLA 1985, in *ArchiMediOn*.

<sup>100</sup> BSSS 199, in *ArchiMediOn*.

<sup>101</sup> DAUZAT, ROSTAING 1982, p. 190; il cognome sarebbe di tradizione giudaica, portato da ebrei del Delfinato.

Altri cognomi sono invece con maggiore evidenza orientati verso l'area galloromanza. Tra questi *Monet*, oggi in via di estinzione (TO 1), ma molto vitale negli adattamenti italiani Monetti (TO 210, CN 93, NO 25, AL 23, VC 8, AT 2), Monetto (CN 109, AL 1). Lo conosce pure il Belgio francofono, anche secondo la variante *Monnet*<sup>102</sup>, e soprattutto l'area provenzale<sup>103</sup>.

Probabilmente una variante del medesimo è rappresentata da *Jnmonet*, presente sempre nell'area francoprovenzale di Sparone.

L'interpretazione del cognome come ipocoristico di un nome individuale è probabilmente corretta, ma resta da vedere quale esso sia. Il CI rimanda al diminutivo di *Mône* per Simone, per il Belgio Germain-Herbillion propone *Simonet*, piuttosto raro però nella nostra area (3 soli casi rilevati in epoca medievale, tra *nomina unica* e secondo nome) a fronte del diffusissimo *Aimonetus*, *Aymonetus* (come *nomen unicum*: a. 1229 a Torino<sup>104</sup>; a. 1237 ad Ivrea<sup>105</sup>; a. 1253 a Chieri<sup>106</sup>; a. 1317 a Torino<sup>107</sup>; a. 1332 a Cortemilia<sup>108</sup>; a. 1406 e 1442 a Forno Canavese<sup>109</sup>; come primo nome: *aymonetus marzelinus de boza*, a. 1281 ad Ivrea<sup>110</sup>; *aymoneto ortolano*, a. 1317 a Torino<sup>111</sup>; *iohannes de aymoneto*, a. 1329 a Parella<sup>112</sup>; *filia quondam aymoneti zastelari*<sup>113</sup>, a. 1363 a Torino<sup>114</sup>; *aymonetus cassetus filius bertotti*, a. 1406 a Forno Canavese<sup>115</sup>; *aymonetum de sole*, a. 1438 a Savigliano<sup>116</sup>; *aymonetus casetus*, a. 1442 a Forno Canavese<sup>117</sup>; *jacobus et bertinus fratres de aymoneto*, a. 1472 a Forno Canavese<sup>118</sup>. In accordo con Astor, propendiamo quindi per un collegamento con il nome germanico<sup>119</sup>.

In area galloromanza sarà da collocarsi *Jacquolet*, bene documentato nel Canavese in epoca medievale come *jacoletus* (*bartolomeus de jacoletto*, a. 1402; *ubertus jacoletus*, a. 1442; *obertus jacoletus alias robietus*; *antonijs et fratres de jacoletto*, a. 1472, tutti

<sup>102</sup> GERMAIN, HERBILLON 2007, s.v.

<sup>103</sup> Cfr. MORLET 1991; ASTOR 2002.

<sup>104</sup> BSSS 36 in *ArchiMediOn*.

<sup>105</sup> BSSS 5 in *ArchiMediOn*.

<sup>106</sup> BSSS 161 in *ArchiMediOn*.

<sup>107</sup> MONETTI, RESSA 1982 in *ArchiMediOn*.

<sup>108</sup> BOSCO 1994 in *ArchiMediOn*.

<sup>109</sup> Inedito a mie mani, in *ArchiMediOn*.

<sup>110</sup> BSSS 6, in *ArchiMediOn*.

<sup>111</sup> MONETTI, RESSA 1982, in *ArchiMediOn*.

<sup>112</sup> VIGNONO 1980, in *ArchiMediOn*.

<sup>113</sup> Si noti l'influsso francoprovenzale nel trattamento di *ca-*.

<sup>114</sup> GASCA QUEIRAZZA 1974, in *ArchiMediOn*.

<sup>115</sup> Inedito, in *ArchiMediOn*.

<sup>116</sup> BSSS 125, in *ArchiMediOn*.

<sup>117</sup> Inedito a mie mani, in *ArchiMediOn*.

<sup>118</sup> Inedito a mie mani, in *ArchiMediOn*.

<sup>119</sup> ASTOR 2002, p. 1003, s.v. *Haim*. MORLET 1991, segnalando la variante meridionale *Mounet*, che affianca *Monet*, *Monnet*, rimanda genericamente ai nomi che terminano in *-mon*.

a Forno Canavese<sup>120</sup>). Oggi il cognome risulta presente in veste italianizzata come Giacoletto (TO 351, NO 10, CN 2), Giacoletti (TO 65, NO 51, VC 33, CN 7, AL 1). Numerose le attestazioni in Francia<sup>121</sup> e in Belgio<sup>122</sup>.

I dati analizzati in questo contributo mettono in evidenza il forte mistilinguismo che investe soprattutto l’area canavesana. Mentre risultano di tipo italiano tutti i nomi di battesimo, memorizzati nella forma indicata dal ministro del culto, inevitabilmente tenuto al rispetto della lingua ufficiale dello Stato, i dati dichiarati in forma spontanea dai soldati (cognome e toponimo) oscillano tra italiano (Bontempo, Bonfiglio, Benedetto; Locana, Sala di Castelnovo, Campo), dialetto (Botal, Bertolin; Courgnè, Pouas), italianizzazione del dialetto (Boglio), parlata galloromanza netta (Monet, Jnmonet, Jacquolet; Donas, Sales, Locane) o indistinguibile dal dialetto (Michelot, Paset, Bellin). I nomi di guerra sono invece prevalentemente francesi.

Collegando le località di parlata francoprovenzale (culturalmente e linguisticamente orientate verso la Francia) con il soprannome francese, vediamo una forte coerenza sul piano linguistico: dei 16 soldati provenienti dalle località situate più in alto nelle vallate originariamente di parlata provenzale, ben 11 hanno soprannome francese. Il dato conferma l’idea che l’attribuzione del nome di battaglia da parte del luogotenente rispettasse sostanzialmente la competenza linguistica, almeno passiva, dei soldati. Per quelli originari dell’Alto Canavese il francese, prossimo al *patois* locale francoprovenzale, non risultava affatto estraneo e poteva essere impiegato come lingua ponte verso il dialetto piemontese.

L’estensione del soprannome francese a tutto il Canavese citato (e talora un poco oltre i limiti attuali), contro l’assenza di esso nell’area del Vercellese, conferma la possibilità di circolazione del francoprovenzale anche nelle aree basse della pianura canavesana ancora alla fine del Seicento.

## Bibliografia

- |                      |   |
|----------------------|---|
| ASTOR 2002 =         | ASTOR J., <i>Dictionnaire des noms de famille et noms de lieux du midi de la France</i> , Millau, Editions du Beffroi, 2002.                                    |
| BAYLON, FABRE 1982 = | BAYLON C., FABRE P., <i>Les noms de lieux et de personnes</i> , Poitiers, Nathan, 1982.   |
| BERTOTTI 1983 =      | BERTOTTI M., <i>Appunti per una storia di Cuorgné : vita civile</i> , Ivrea, Enrico, 1983.  |
| BOSCO 1994 =         | BOSCO M., <i>Carte medievali di Villafalletto (secoli XIIIIV)</i> , Cuneo, Società per gli Studi Storici Archeologici Artistici della provincia di Cuneo, 1994. |

<sup>120</sup> Inedito a mie mani, in *ArchiMedion*.

<sup>121</sup> DAUZAT 1945, p. 124.

<sup>122</sup> GERMAIN, HERBILLON 2007, s.v. *Jacque*.

- BSSS 5 = GABOTTO F., BORGHEZIO G., *Le carte dell'Archivio vescovile d'Ivrea fino all'anno 1313*, vol. I, Torino, Tip. Chiantore-Mascarelli, 1900.
- BSSS 6 = GABOTTO F., BORGHEZIO G., *Le carte dell'Archivio vescovile d'Ivrea fino all'anno 1313, II, Le bolle pontificie dei registri vaticani relative ad Ivrea e Regesto del "Libro del Comune" d'Ivrea*, Torino, Tip. Chiantore-Mascarelli, 1900.
- BSSS 8 = COLOMBO G., *Documenti dell'archivio comunale di Vercelli relativi ad Ivrea (1141-1309)*, Pinerolo, Tip. Chiantore-Mascarelli, 1901.
- BSSS 16 = TALLONE A. (a cura di), *Regesto dei marchesi di Saluzzo (1091-1340)*, Pinerolo, Tip. Chiantore-Mascarelli, 1906.
- BSSS 36 = GABOTTO F., BARBERIS G.B., *Le carte dell'archivio arcivescovile di Torino fino al 1310*, Pinerolo, Tip. Chiantore-Mascarelli, 1906.
- BSSS 37 = GABOTTO F., GABIANI N., *Le carte dell'Archivio Capitolare di Asti (830, 948, 1111-1237)*, Pinerolo, Tip. Chiantore-Mascarelli, 1907.
- BSSS 40 = GABOTTO F., FISSO U., *Le carte dell'Archivio Capitolare di Casale Monferrato fino al 1313*, vol. I, Pinerolo, Tip. P. Celanza – Torino, 1907.
- BSSS 103 = BORELLO L., TALLONE A., *Le carte dello Archivio Comunale di Biella fino al 1379*, vol. I, Voghera, Tip. Gavetta, 1927.
- BSSS 124 = MOR C.G., *Carte valesiane fino al secolo XV*, Torino, Tip. Ghirardi, 1933.
- BSSS 125 = SACCO E. (a cura di), *Statuti di Savigliano*, Torino, Tipografia Editrice M. Gabetta-Voghera, 1933.
- BSSS 145 = FACCIO G.C., RANNO M., *I "Biscioni"*, vol. I (tomo I), Torino, Tip. Miglietta, Milano e C. – Casale, 1934.
- BSSS 161 = DAVISO DI CHARVENSOD M.C., *I più antichi catasti del Comune di Chieri (1253)*, Torino, Soc. Ind. Graf. Ranotti, 1939.
- BSSS 199 = COMBA R., *La popolazione in Piemonte sul finire del Medioevo. Ricerche di demografia storica*, Torino 1977.
- CAMILLA 1985 = CAMILLA P., *La vicenda della Chiesa di Pesio sino allo stato moderno attraverso i suoi documenti*, Savigliano, L'Artistica, 1985.
- CI = CAFFARELLI E., MARCATO C., *I cognomi d'Italia. Dizionario storico ed etimologico*, Torino, UTET, 2008.
- CORINO 2013 = *Il nome di guerra. Soprannomi nell'esercito subalpino tra fine Seicento e Settecento*, in *Onomastica bellica da Torino a Malta*, a cura di G. Brincat, 2014, pp. 35-53.
- CORVISIER 1968 = CORVISIER A., *Les controles des troupes de l'Ancien Régime*, Paris, CNRS, 1968.
- DAUZAT 1945 = DAUZAT A., *Les noms de famille de France*, Paris, Payot, 1945.
- DAUZAT, ROSTAING 1963 = DAUZAT A., ROSTAING CH., *Dictionnaire étymologique des noms de lieux en France*, Paris, Guénégaud, 1963.
- DI SANT'ALBINO 1859 = DI SANT'ALBINO V., *Gran dizionario piemontese-italiano*, Torino, Società L'Unione Tipografico-editrice, 1859 (edizione anastatica Savigliano, L'Artistica, 1993).

- DT = GASCA QUEIRAZZA G., MARCATO C., PELLEGRINI G.B., PETRACCO SICARDI G., ROSSEBASTIANO A., *Dizionario di toponomastica. Storia e significato dei nomi geografici italiani*, Torino, UTET, 1990.
- GASCA QUEIRAZZA 1974 = GASCA QUEIRAZZA G., *Nomi di persone e di famiglie in Torino nella seconda metà del Trecento*, in «Studi Piemontesi» III (1974), 276–285.
- GERMAIN, HERBILLON 2007 = GERMAIN J., HERBILLON J., *Dictionnaire des noms de famille en Wallonie et à Bruxelles*, Bruxelles, Racine, 2007.
- LEVI-PISETZKY 1966 = LEVI-PISETZKY R., *Storia del costume in Italia*, Milano, Treccani, 1966, III.
- MASSIA 1915 = MASSIA P., *Nomi canavesani di piante*, Catania, Tip. La Siciliana Clurca & Strano, 1915 (Estr. da «Malpighia» 27, pp. 101–118).
- MONETTI, RESSA 1982 = MONETTI F., RESSA F. (a cura di), *La costruzione del castello di Torino*, Torino, Bottega d’Erasmus, 1982.
- MORLET 1991 = MORLET M.T., *Dictionnaire Etymologique des Noms de Famille*, Paris, Perrin, 1991.
- NIGRA 1920 = NIGRA C., *Saggio lessicale di basso latino curiale*, Torino, Società Storica Subalpina, 1920.
- OLIVIERI 1965 = OLIVIERI D., *Dizionario di Toponomastica piemontese*, Brescia, Paideia, 1965.
- PAPA 2005 = PAPA E., *Il primo nome tra identità personale e sociale*, Torino, Stampatori, 2005.
- NADA PATRONE, NASO 1978 = NADA PATRONE A.M., NASO I., *Le epidemie del tardo Medioevo nell’area pedemontana*, Torino, Centro studi piemontesi, 1978.
- ROSSEBASTIANO 2000 = ROSSEBASTIANO A., *Onomastica piemontese a Colonia Fidela (provincia di Santa Fe – Argentina)*, in *Il vecchio Piemonte nel Nuovo Mondo. Parole e immagini dall’Argentina*, Alessandria, Edizioni dell’Orso, 2000.
- ROSSEBASTIANO, DELUIGI 2011 = ROSSEBASTIANO A., DELUIGI L., *I coscritti torinesi che ‘tirarono il numero’ nel 1861: osservazioni onomastiche e lessicali*, in *Onomastica e lessico tra Risorgimento e Italia unita*, Alessandria, Edizioni dell’Orso, 2011, pp. 141–164.
- SERRA 1927 = SERRA G., *Contributo toponomastico alla descrizione delle vie romane e romee nel Canavese*, in *Mélanges d’Histoire générale*, Cluj, Cartea Românească, 1927, pp. 243–322 [ora in *Scritti sul Canavese*, Cuorgné, CORSAC, 1993, pp. 15–94].
- VIGNONO 1980 = VIGNONO I. (a cura di), *Visite pastorali in diocesi di Ivrea negli anni 1329 e 1346*, Roma, Edizioni di Storia e letteratura, 1980 (stampa 1981).